

Cross Line Present:

Spiderman & Birdman

Shadow of Yesterday

Di Yuri N. A. Lucia

La notte gli si strinse addosso come un sudario e se ne sentì soffocare. Boccheggiò, annaspando e tentando di strappare quel invisibile legaccio. Strinse i denti, e ancora una volta le nari furono riempiti dal lezzo dei corpi bruciati. Sentiva le urla dei feriti risuonarli nelle orecchie mentre correvano, cercando scampo, e la pelle gli si staccava dalle braccia, dalle gambe, dalla schiena, dal torace e dal viso. Occhi senza più palpebre, spalancati sull'orrore, mentre lui era impotente con quel corpo da adolescente tra le sue braccia e l'altro, il mostro, rideva divertito per la morte che aveva portato.

Una cisterna abbandonata alla periferia di Richmond, N.Y.C. – Ore 5.00 a.m.

“Il mattino ha l'oro in bocca!”

Sentenzì divertito Vulturo. Adrian rispose con un sorriso forzato, che esprimeva con forza il risentimento e il disprezzo provati.

“Il mattino ha l'oro in bocca? Non direi: siamo intrappolati in questa fogna, con la polizia e la guardia nazionale sguinzagliate alle nostre calcagna.”

“Tutti ci cercano! Non è divertente? Non fare così Adrian! Questo posto non è male, anche se con un paio di cuscini e tappeti qua e la sarebbe meglio. È piccolo ma confortevole ed intimo.”

“Senti bastardo...”

Prima ancora che finisse di voltarsi per puntargli il dito contro si ritrovò la mano del dottor Vult stretta alla gola.

“No Adrian. Non sei gentile. Niente affatto mio vecchio amico, mio verdognolo emulo.”

L'altro rantolò cercando di divincolarsi ma la morsa si strinse ancora di più, spremendogli via il po' d'aria che li rimaneva dentro. Gli occhi bruciavano e le lagrime rotolavano lungo le guance mentre digrignava i denti.

“Ti ho già detto, di non parlarmi così. Devi essere gentile con me, devi rivolgerti con rispetto al sottoscritto.”

Lo lanciò contro la parete che risuonò sinistramente.

Vulturo rovesciò la testa all'indietro e rise di gusto.

“Sei debole Adrian. Vedo che il bisogno di assorbire energia vitale ti sta lacerando. Sei prosciugato. Da quanto è che non soddisfi la tua fame vampirica? Mhh? Forse da troppo tempo...se non sapessi che razza di merda sei, mi faresti quasi pena!”

“Non... non... koff...”

“Basta così,” disse facendo un gesto infastidito “non mi interessa parlare ancora del tuo caratteraccio. Dobbiamo organizzare il nostro assalto ai Caledonian. Purtroppo dopo il mio passato tentativo, avranno implementato la sicurezza. Per fortuna ho due informatori dentro i laboratori, e il secondo non me lo sono bruciato. Ho imparato, nel tempo, a tenermi sempre una seconda possibilità.”

Prese a giocherellare con un vecchio block notes che giaceva da tempo su di un piccolo tavolino d'alluminio. La carta era ingiallita e sulle pagine schizzi e appunti sulle ali a propulsione magnetica di Adrian.

“Sai, non mi sono mai complimentato con te per come tu sia riuscito a portare avanti le ricerche sull'elettro gravitazione degli anni '50 di Townsend Brown, arrivando dai suoi rumorosi e lenti dischi volanti, alle tue eleganti ali.”

“Grazie...”

Rispose in tono sarcastico Volture che si era seduto su di una poltroncina.

“Hai sempre avuto un grande talento. Peccato non avessi il minimo fiuto per gli affari altrimenti anziché metterti in società con qualcuno che ti ha truffato per bene, avresti lavorato per me.”

“Parliamo dei Caledonian... che cos'è esattamente questa tecnologia che dovrebbe aiutarmi a rendere permanente il processo di assimilazione dell'energia vitale?”

“La bio energia che tu assorbi e che ringiovanisce temporaneamente le tue cellule, per quanto simile a quella prodotta dal tuo corpo, ha un sostanziale difetto: pur possedendo lo stesso bio profilo non possiede l'analogo della carica e così, dopo un po', il tuo copro comincia a rigettarla, come se fosse un organo dopo un trapianto, ritornando così alla situazione iniziale, ovvero quello di un corpo debole e vecchio; c'è una nuovissima branca della ricerca medica chiamata psicobioimmunologia che sta studiando questa problematica e so che stanno facendo numerosi progressi e magari tra cento anni arriveranno a qualche scoperta davvero interessante.”

“Stai dicendo allora che non esiste una soluzione al mio problema! Come potrei, se fosse vera questa teoria, insegnare alle mie cellule ad accettare energia non prodotta da esse?!”

“Non è questa la strada che devi percorrere.”

“No?”

“La bio energia è il prodotto finale di una serie di processi di trasformazione operati da ogni corpo. Tu devi cambiare la fonte di energia del tuo rejuvenator.”

Gli occhi di Adrian luccicarono, accesi da nuova speranza mentre il professor Vult, cominciò ad esporgli la propria idea.

Pops, Forrest Hill, Queens, N.Y.C. – Ore 10.00 a.m.

Rucker mangiò la sua frittella dopo averla ricoperta di sciroppo acero, provocando un sorriso in Peter Parker. Il poliziotto replicò con un'alzata di sopracciglio ed aggiunse, dopo aver inghiottito il boccone:

“Una frittella così buona merita una generosa copertura di sciroppo.”

“A me lo sciroppo d'acero non piace molto.”

“Tu devi essere matto, ragazzo.”

Sentenziò allegramente l'altro.

“Sicuro, se faccio quello che faccio...”

Fece un rapido gesto che riecheggiava vagamente quello compiuto per attivare il lancia ragnatele. C'era poca gente a quell'ora, perché di solito le 6 e le 7 erano il momento di fuoco del mattino. Pendolari e poliziotti si fermavano per prendere le ottime frittelle e il pessimo caffè di Pops, un locale vecchio stile, gestito da una giovane e simpatica coppia che non abitava molto lontano dalla villetta di Peter e che lui e M.J. avevano invitato a cena un paio di volte. Gente semplice, pulita, simpatica, lontana anni luce dal marciume e dalla corruzione che come un nero morbo stava rodendo dall'interno il resto della città. Un cancro su due gambe e dalla sagoma umana, ecco come nella sua mente si figurò Vulturo. Aveva sentito parlare parecchio di lui, come del resto la metà dei suoi coetanei, visto che si trattava della nemesi per eccellenza di Birdman, l'eroe solitario di anni difficili, in cui non si poteva contare sulla protezione dei Fantastic Four, o degli Avengers. Anni in cui gli eroi erano pochissimi e non una massa multicolore e chiassosa come in quei giorni. Anni in cui il confine tra il bene ed il male sembravano ben netti e distinguibili. Vulturo però era persino peggiore di come era stato descritto, quasi i media avessero operato, anziché un'opera di demonizzazione nei suoi confronti, una censura per nascondere la reale perversa natura, un pozzo senza fondo di vizio e infamia, una malvagità irrefrenabile, purgata di qualsiasi scrupolo morale o

persino parvenza di esso. Sentiva ancora quella risata raggelante martoriargli le orecchie, risuonando dentro il suo cranio, viscido parassita che disgregava le certezze, araldo di un invisibile ghigno che si faceva crudele beffa della decenza, della giustizia, persino della sacralità della vita. Tutti quei morti, e tutte quella gente a rischio contaminazione. Non se ne era parlato molto, e subito aveva subodorato un insabbiamento in atto. Qualche voce era riuscita, come sempre ormai, a filtrare attraverso il web e si era detto chiaramente delle autorità tremanti ed impotenti per il rischio contaminazione. Parole rassicuranti, esperti ai telegiornali e ai talk show per spiegare come questa paura fosse infondata. In un mondo dove c'era stato l'11 Settembre, sembrava insensato che la gente non si aspettasse un attacco terroristico di tipo nucleare o chimico e Vulturo era in effetti un terrorista: altrettanto, e persino di più, insensato nel commettere i suoi delitti, servo di una causa che non ammetteva repliche, quella del dolore, della paura e della morte, le sue fonti di godimento. Eppure se la sua perversione, se la sua natura oscura pareva così manifesta ed evidente, altrettanto non poteva dire in quel momento per quella della sua controparte: Birdman; se c'era una cosa che zio Ben gli aveva insegnato, era di non essere mai troppo diffidente ma neanche troppo poco nei confronti della divisione troppo netta tra bene e male.

“E così pensi che ti abbia mentito?”

Rucker catturò la sua attenzione con quella domanda, richiamandolo dall'oceánica distanza delle sue intime speculazione e Peter Parker, sottovoce e con gravità, rispose:

“Ne sono certo.”

“Cosa te lo fa supporre?”

“Dieci anni di esperienza sulle strade: so quando qualcuno mi sta nascondendo qualcosa; c'è qualcosa che non mi convince nel suo racconto e sento non mi ha detto tutto. Ho provato a contattare Nick Fury ma si è fatto negare.”

“Il vecchio monocolo ora si fa negare come una ragazza che non vuole saperne di uscire con il tipo a cui, ubriaca, ha dato il numero di telefono alla festa di fine anno?”

Peter sorrise nuovamente, anche se senza la precedente allegria.

“Analogia curiosa. Chissà cosa ne penserebbe lui se potesse sentirla.”

“E tu pensi che non la stia sentendo?”

“Dici?”

“Gli hai telefonato, e la tua collaborazione con Birdman, dopo gli articoli dei giornali di questa mattina è pubblica. Lui l'avrà saputo almeno un'ora prima.”

“Un'ora prima della loro uscita?”

“Un'ora prima che tu incontrassi Birdman.”

“Ah, capisco.”

“Gli telefoni per avere informazioni sul tuo nuovo socio, e questo deve averlo messo in allarme.”

“Così ora pensi ci stia controllando?”

“Quello è capace di mettermi una cimice persino nelle mutande senza che tu possa accorgertene. Il suo lavoro lo sa fare dannatamente bene, altroché.”

“Dunque ho fatto male a contattarlo.”

“Hai fatto un tentativo, l'avresti messo in allarme comunque. Il suo compito, spesso, è anche anticipare le mosse degli altri.”

“Questo presuppone due cose: che lui sa qualcosa che io non so e forse potrebbe darmi una conferma sui miei sospetti e l'altra è che lo S.H.I.E.L.D. centra qualcosa con tutta questa storia.”

“Lo S.H.I.E.L.D. centra sempre con tutte le storie. Secondo me, la dinamica dei fatti è questa: loro hanno rintracciato Birdman e gli hanno chiesto di tornare in attività; non me lo hai mai detto chiaramente, ma sono sicuro che oltre alla tua identità conoscano anche l'identità di parecchi altri del tuo giro, per non dire di tutti. Sicuramente sapevano anche dove era andato a finire ala bianca durante tutto questo tempo e quando Vulturo è ricomparso, hanno pensato bene di richiedere i suoi servigi. Del resto si è sempre parlato di una sua connessione con i servizi segreti.”

“Quindi lavorerebbe per loro?”

“Non ho detto necessariamente questo ma loro lo hanno messo in pista, ne sono quasi sicuro ed hai ragione: sotto c’è qualcos’altro.”

“Rimane da capire cosa.”

“Rimane da capire cosa quel assassino voglia dai Caledonian.”

“Sì, devo capire cosa cerca e potrò anche capire come cercare di prenderlo.”

“Lo auguro a tutti noi. La polizia è impotente in queste ore.”

“Se lo dici tu, ci credo.”

Rucker si rabbuiò e con malcelata frustrazione:

“Come al solito ci stiamo pestando i piedi tra di noi. Unità Speciale Anti terrorismo, Unità Speciale Paraumani, Unità Crimini Ultra-Tecnologici, Unità Crimini Tecnologici, Omicidi, Unità Speciale Anti – Crimine, F.B.I., F.B.I. Task Force e sicuramente almeno un’altra decina tra nomi e sigle che neanche ricordo.”

“So che questa storia non ti va giù.”

”Non mi va giù che si ripeta tutte le volte. Sembra il copione di un serial di serie b degli anni ’70. Tutti fanno a gara per essere il numero uno e ci si dimentica del vero problema: quella carogna ammazza la gente; stavolta c’è anche l’aggravante di dover mantenere il riserbo più assoluto sulle indagini.”

“A proposito, a che punto siete?”

“Zero assoluto.”

Disse il poliziotto facendo l’inequivocabile segno.

“E su Birdman?”

“Ho dovuto smuovere tutte le mie conoscenze e a quest ora avranno fiutato qualcosa. Perciò prendi questo dischetto e che Dio ci, e ti, aiuti.”

Peter prese il libro tra le cui pagine era contenuto il prezioso floppy che sperava lo avrebbe aiutato a fare più chiarezza in quella storia e si chiese dove fosse Birdman in quel momento.

Sobborghi di Hell’s Kitchen – Ore 4.30 a.m.

Si era separato da Spiderman con la promessa di contattarlo con nuove notizie sulla loro comune ricerca. Gli dispiaceva avergli mentito ma il ragazzo era malconco, stanco e soprattutto non aveva stomaco a sufficienza per fare quello che andava fatto. Dillon, a suo parere, era e sarebbe sempre stato una mezza tacca, poteri oppure no. La prima scarica gli saettò a pochi cm di distanza e questo confermava la sua teoria: era un vero stupido; nonostante in quel ambiente chiuso avesse poco spazio di manovra, era quasi al sicuro da quei colpi. L’edificio era stato un garage un volta, poi, con il passare degli anni, divenne una sorta di magazzino per tutti quelli che volevano scaricarci qualcosa dentro e occasionalmente un rifugio per barboni, tossicomani e qualche criminale. Il soffitto era alto perché da molto tempo non esisteva più un secondo ed un terzo piano, crollati dopo un incendio nel 1967 ma per le sue ali era ancora uno spazio esiguo, sufficiente a mala pena per tenersi in volo ma la cosa che lo stava proteggendo, erano tutti gli oggetti di ferro ed i tubi scoperti che attiravano le saette di Electro come se fossero dei parafulmini.

“Che cazzo ti ridi!”

Urlò furente l’uomo che da tempo aveva scelto di battere la via del crimine.

L’aveva scovato grazie al dossier che gli aveva lasciato Fury. Era il pezzo che gli serviva per ritrovare Volturo e avrebbe avuto da lui tutte le informazioni di cui abbisognava, a qualunque costo. Al momento si trovava in stallo perché se era vero che non poteva essere colpito, non poteva neanche colpirlo con efficacia da quella distanza. La sua riserva energetica si stava esaurendo e lo scudo elettro-magnetico che avvolgeva quel bastardo lo rendeva immune ad i suoi attacchi. I suoi fasci solari esplodevano in centinaia di piccole scintille, facendo emettere al campo di forza contro

cui cozzavano un sordo ronzio. Non poteva sprecare altro tempo a prendersi gli impropri di quel perdente e perciò decise di tentare un approccio radicale o semplicemente molto stupido.

Si gettò verso il bersaglio in picchiata, un solo istante e poi ci fu una luce improvvisa, il bruciore, il formicolio e un momentaneo nero che l'avvolse come un soffocante nembo.

Sentì la sardonica presenza di Electro torreggiare trionfante su di lui.

“Che imbecille! Stento a credere che tu sia il famoso Birdman, il nemico numero uno del male! La mia scarica ha esaurito la tua energia solare, eh? Quelli contro cui ti sei battuto per anni dovevano essere dei totali coglioni! Tutte quelle storie su di te, erano solo delle fottute esagerazioni.”

“Elektro...”

Disse con un filo di voce Birdman che era riverso sul polveroso pavimento.

“Oh, vuoi pronunciare le ultime parole prima che ti frigga il cervello?”

“Sì... tutte quelle storie che si raccontavano su di me...”

Dillon rovesciò gli occhi quando il pugno gli si abbatté sui testicoli. Arretrò penosamente, mentre spingendosi con le ali Birdman gli fu addosso e cominciò a colpirlo con una serie di colpi furiosi ma ben mirati. Portò ognuno di essi con le prime due nocche, mirando ad uno zigomo, ad un sopraciglio, al torace leggermente sopra lo sterno, al fianco, piantandogliele tra costola e costola, e sotto il naso e stavolta fu il buio a calare su Elektro che riuscì solo ad udire, un attimo prima di abbandonarsi all'oblio:

“...erano dannatamente vere.”

Aprì gli occhi quasi di scatto.

“Non farlo, guardati i piedi prima.”

Seguendo l'avvertimento si rese conto che le sue estremità erano immerse in una tinozza piena di acqua.

“Se provi a fulminarmi, potresti vivere un'esperienza assai poco piacevole. Ti confesso che sarei curioso di sapere se saresti o meno in grado di sopravvivere.”

“Figlio di...”

“ORA BASTA!”

L'urlo di Birdman sembrava essere provenuto da lontano, come l'esplosione improvvisa di una rabbiosa tempesta che s'abbatteva su di un inerme passato.

“Mi avete stufato! Mi avete rotto le palle! Tutti quanti voi! Non fate altro che aprire quelle lerce bocche e vomitare luridume! Non sapete più parlare senza dire un'oscenità ogni due parole! Una volta, le carogne come te, almeno sapevano mantenere un contegno decente anche in queste situazioni! Mi fate tutti schifo!”

E proprio come una tempesta si calmò improvvisamente, fissando con freddezza Elektro.

“Cos'erano quelli con cui mi sono battuto? Sai, gente come Cumulus non si sarebbe nemmeno fatto lustrare gli stivali da imbecilli come te. “La mia scarica ha esaurito la tua carica solare”... per esaurirmi ci sarebbe voluto un fulmine e non una scintilla da accendigas.”

“Io..”

Elektro pareva confuso, e versava in pessime condizioni. Birdman aveva mentito: le sue esigue energie erano state esaurite dal colpo ma dentro, a sostenerlo, c'era una rabbia bruciante che pareva non essere capace di esaurirsi.

“...che cosa vuoi?”

Chiese Dillon tentando di vincere la voglia di lasciarsi nuovamente andare allo svenimento.

Parlava con grandi difficoltà per via dei lividi e delle fratture riportate.

“Per anni te la sei fatta con quel altro fallito di Vulture, facendo spesso squadra con lui in quei ridicoli Sinister Six o coppia con lui in altre imprese balorde. Sai tutto di lui, compreso dove è solito rifugiarsi quando ha guai grossi e mettendosi in società con Vulturo i guai si sono moltiplicati a dismisura. Nei guai ci sei anche tu ora, se non mi dici quello che voglio sapere.”

“Ah, sì? E che diavolo mi farai se decido di non parlare? Mi rimprovererai come prima? “

“No.”

Birdman prese un tubo di ferro e usando la propria energia lo arroventò.

“So che sei a prova di corrente elettrica ma per il calore?”

Elektro si sentiva terrorizzato.

“Stai bluffando...”

“No.”

Avvicinò l'oggetto rosso per il calore al volto dell'uomo che legato ad una sedia tremava impotente.

I suoi occhi lo fissavano freddamente, con disprezzo mentre cominciava a piagnucolare per la paura: nessuna dignità, pensò tra sé e sé.

Un elegante e costoso attico, Manhattan – Ore 12.00 a.m.

Il terrazzo era enorme e sembrava vi fossero state trasferite porzioni prese da giungle di tutto il mondo. Alle loro spalle, l'enorme villa italianeggiante che riecheggiava le gradi case padronali delle campagne toscane del 1500.

Le due figure si incrociarono, con la ferocia e la rapidità di due gatti.

L'Uomo Ragno tentò di colpirlo ma le braccia venivano deviate da manate che ne assecondavano il movimento. Ogni pugno che andava da destra verso sinistra, veniva spinto ancora più a sinistra, ed ogni colpo dal basso verso l'alto, ancora più in alto. Un colpo sul dorso della mano e sfruttando il rimbalzo, un pugno portato con le ultime tre nocche al volto. Il Ragnetto, stupito, si trovò ad arretrare. Quelle braccia tanto grosse e muscolose, non lasciavano presupporre tale velocità ed agilità. Era vecchio, soprappeso, nodoso come una di quelle querce solitarie che aveva visto sulle colline del Jersey, quando zio Ben lo portava a fare dei pick nick da quelle parti ma era letale come una tigre e ne possedeva la stessa cattiveria. Il secondo pugno fu evitato, girando il capo e assecondando il movimento. Gli scivolò addosso come una goccia di pioggia, così ne evitò uno diretto al tronco nella medesima maniera e stavolta contrattaccò sfruttando la sua stessa rotazione e gli piantò un gomito nel ventre, provocando nell'altro un violento attacco di tosse che subito fu represso. Tuttavia gli rimaneva vicino, troppo per lasciargli caricare con più potenza i colpi o usare calci. Non era solo un conoscitore di arti marziali: non si era specializzato in eleganti kata ma nel combattimento corpo a corpo, in anni di scontri dove aveva sempre messo in gioco la propria vita; aveva preso ciò che gli serviva dalle tecniche di combattimento di mezzo mondo, e lo aveva sintetizzato in uno stile micidiale che nella sua fredda brutalità, manteneva una sua algida bellezza. Il cacciatore gli sferrò una violenta ginocchiata al fianco e poi un rapido colpo di taglio al braccio. Estrasse dalla cintura qualcosa, e lo scagliò in terra. Dai frammenti si levò una nuvola scura che per alcuni istanti gli avvolse. L'arrampicamuri aveva un braccio semi paralizzato e dolorante ma anche lui, in tanti anni, aveva appreso come sfruttare al meglio le sue doti. Bloccò un colpo con il palmo aperto diretto al naso e colpì con una testata il volto dell'avversario. Questi aveva fatto un grosso errore sottovalutandone la resistenza e stavolta fu lui ad arretrare. Sferrò un pugno a frustata ma l'Uomo Ragno si abbassò piegandosi sulle ginocchia e contraccambiò con due dita che premettero con furiosa pressione su addominali modellati da allenamenti massacranti. Il grigio cacciatore cadde in terra e proprio quando il Ragno pensò di aver vinto, il suo sesto senso lo avvertì dell'errore in cui la sua mente era incappata. Evitò solo all'ultimo un calcio che altrimenti lo avrebbe preso alla mascella e anche con le sue ossa due volte più flessibili e resistenti di quelle di un normale umano, probabilmente gliela avrebbe rotta. Si era scansato e l'avversario ne approfittò per rotolare verso un albero nei cui pressi era stata infissa una corta lancia dalla larga e piatta lama affilata.

“Sai, era l'arma preferita di Shaka, Re degli Zulu.” Disse non senza un certo affanno ma con un incredibile contegno e calma, che contraddicevano in modo incredibile la sua figura sudata e inferocita” Le vecchie lance erano troppo lunghe e ingombranti per gli scontri ravvicinati. Chissà in

quanti avranno riso delle idee di quel giovane ed irruento monarca ma lui era un vero leader, un grande leader destinato a passare alla storia e come tutti gli uomini di quella levatura, ebbe la forza di credere nelle sue idee e grazie alle innovazioni che portò nel suo esercito, vinse quasi tutte le battaglie!”

Si avventò improvvisamente, brandendo l’arma con una sola mano e per poco non cavò un occhio all’avversario ma ora sapeva che era veloce come il vento e abile come un demonio. Alternò colpi di lancia a pugni ma era passato troppo tempo e ormai era stanco, troppo stanco e troppo vecchio e si fermò di colpo. Osservò per un istante i bagliori che i raggi solari, cozzando contro il metallo, mandavano. Nei suoi occhi c’era una profonda e straziante nostalgia.

“Hey, non mi dirai che ti sei già stancato?”

Chiese sarcasticamente l’Uomo Ragno.

“Sì.”

Ammise invece con una sconcertante sincerità lui.

“Davvero?”

Fece tra l’incredulo e il sorpreso il Ragnetto.

“E’ un quarto d’ora che ci stiamo scontrando e nessun combattimento dovrebbe durare più di un paio di minuti o altrimenti, sia come sia, hai perso. Una volta comunque, uno scontro così lungo l’avrei retto tranquillamente, ora... stai giocando con me, me ne sono accorto. Con la tua forza e la tua agilità, potresti chiudere la cosa in un paio di secondi.”

Si leccò il sangue che usciva dal naso e ne assaporò il gusto viscoso e vagamente dolciastro. Gli fece cenno di seguirlo verso l’ampia veranda, dove un cameriere stava disponendo il servizio per il thé.

L’Uomo Ragno pareva confuso ma alla fine seguì Hannibal senza porre domande.

“Stanotte, dovrò prendere qualcosa per i dolori, altrimenti non dormirò di sicuro e Dio solo sa se già non soffro abbastanza di insonnia.”

“Perché tutta questa messa in scena?”

“Perché? Che domande! Anche se in pensione, sono sempre un cacciatore! Volevo godermi il piacere di una amichevole caccia a mani nude!”

“Amichevole?!”

Hannibal rise con gusto mentre versava, a quello che fino a poco prima era stato il suo avversario, il thé.

“Ognuno ha il suo concetto di amicizia.”

“Il tuo è particolare...”

“Giovanotto! Chi ti ha autorizzato a darmi del tu?”

Anche se gli parve incredibile, l’Uomo Ragno si sentì colpevole ed imbarazzato dall’improvviso sguardo di disapprovazione dell’anziano uomo. Poi, da sotto la barba grigia come il ferro, la bocca si sciolse in un sorriso.

“Sto scherzando.” Lo tranquillizzò con fare bonario. “Devi essere proprio un bravo ragazzo sotto quella maschera minacciosa, se basta così poco per colpire la tua sensibilità. Chi potrebbe mai credere che sei un avversario così temibile. Ho visto tanti servizi su di te, alla televisione e ho letto parecchio. Ho anche comprato quel libro, Webs. Però ti confesso che bisogna proprio incrociare i guantoni con te, per capire a fondo la tua forza e la tua bellezza. Sergei me lo disse.”

“Cosa?...”

Non riuscì a trattenersi dall’esclamare l’Uomo Ragno che da dietro le grandi lenti a specchio guardava con stupore il vecchio cacciatore.

Con calma, rinvangando con affetto e dolcezza il passato, raccontò:

“Hannibal the Hunter, così mi chiamavano al tempo. Un nomignolo coniato dalla stampa per me ma io non mi chiamavo Hannibal. Non chiedermi quale sia il mio vero nome, oramai, dubito di ricordarlo con esattezza. Un nobile uomo di origini inglesi, ritiratosi nell’Africa selvaggia ed inesplorata per dedicarsi all’antica arte della caccia. Un cumulo di sciocchezza anche queste qui.

Non sono di origini nobili ma alla gente che andava a guardare i cine giornali, piaceva credere questo e secondo quelli che vennero a girare i documentari su di me, avevo un aspetto ed un contegno da vero Lord! Che idioti. Però pagavano molto bene e quando giunsi all'apice della mia popolarità ero molto più ricco di tanti pomposi tromboni di sangue blu che avevo, purtroppo, avuto modo di conoscere. Non mi importava nulla. Iniziai a cacciare per necessità ma poi, giorno dopo giorno, divenne quella la mia vita e le sfide non mi bastavano più. Così, quando divenni una super star, cominciai a girare il mondo. Fu allora che conobbi un giovanotto dall'aria selvaggia e regale allo stesso tempo: Sergei Kravinov.”

“Eravate amici?”

Chiese sorpreso l'Uomo Ragno.

“Amici? Ahahahah. Sergei non era amico di nessuno ed io di amici, allora, non ne cercavo affatto. Era solo un ricco aristocratico figlio di puttana, scusami la volgarità, interessato alla caccia ed attaccato in modo ossessivo ad un passato che non esisteva più. Continuava a blaterare di quanto fosse nobile e glorioso il suo casato, e si divertiva a far sentire merda tutti quelli che gli stavano a torno. Nessuno era mai alla sua altezza. Venne da me, pretendendo che lo prendessi al seguito perché voleva vedere se ero davvero un grande cacciatore o solo un bluff creato dal cinema. Sapevi che fecero anche una serial a puntate su di me? Tyron Power mi interpretava! Ahahahahahah! Non so perché, ma ci avrei visto meglio Spencer Tracy! Mi fecero apparire uno smielato eroe da romanzo d'appendice ed invece ero un bastardo navigato! Scusa ancora la volgarità. Io non ero d'accordo a farlo venire con me, perché non volevo un moccioso viziato ma lui era disposto a pagare e così alla fine, accettai. Un giorno però mi fece saltare i nervi, e gli diedi una lezione che il ragazzo non ha più scordato. Devo ammettere che si rivelò essere bravo, e nei quattro anni che fu con me, mi rubò tutti i trucchi del mestiere. Sai una cosa? Fu proprio lui a farmi rendere conto di quanto ero invecchiato e di quanto la caccia cominciasse a non soddisfarmi più. Lui, non so perché visto che mi odiava, cercò di dissuadermi dal proposito di ritirarmi ma non volli sentire ragioni e così, il Re dei safari, così mi chiamavano, si ritirò ma solo per provare, un anno dopo, a compiere l'impresa più straordinaria, catturare la più pericolosa ed ambita delle prede: Birdman!”

“Ma non avesti successo.”

“Non ebbi successo ma gli detti filo da torcere! Non c'è dubbio che fu una grande soddisfazione ma anche una grande fesseria e corsi il rischio di finire per sempre in prigione ma fu proprio Kravinov a salvarmi. Quando gli chiesi perché, mi disse che ero sì, uno degli uomini più infimi che avesse mai conosciuto e che mi odiava a morte ma ero anche un cacciatore di abilità straordinaria e che gli avevo insegnato così tanto che doveva sdebitarsi. Anche lui cercava il brivido, e spesso la caccia di per sé non gli bastava, così, quando passava i suoi così detti momenti morti, faceva dei lavoretti per conto dei Servizi Segreti.”

“K.G.B.?”

“Cosa? Ma sei impazzito?! Il fatto che fosse russo non voleva dire nulla! Kravinov odiava i suoi compatrioti, e ancora di più odiava i comunisti. Peste rossa li chiamava. La sua famiglia, che era veramente nobile, fu decimata dalla rivoluzione. Non dirmi che non lo sapevi? C.I.A., MI6.

Collaborava soprattutto con loro e fu lui a propormi come spia.”

“Sei stato un agente segreto?”

“E come credi che me la sia cavata, dopo aver aggredito un agente del Governo statunitense? Divenni un loro agente e cercai di rigare dritto. Avevo ancora un bel po' di soldi da parte e un paio di libri pubblicati su di me, rimpinguarono ulteriormente le casse. Ebbi un buon amministratore per il mio patrimonio che mi fece fare gli investimenti giusti e quando potei ritirarmi dal servizio attivo, mi misi a fare la vita del nababbo e, naturalmente, ad annoiarmi a morte. Scusami per prima ma non ricevo che visite di qualche eccentrico fan che ancora si ricorda di me, o di chi vuole chiedermi prestiti per imprese davvero assurde, facendo leva sul mio senso dell'avventura. Poter scambiare qualche colpo con te mi ha fatto davvero piacere.”

“Già, lo immagino...”

“Sergei ha fatto una brutta fine, vero? Uno che giocava a fare la spia, per placare il suo bisogno di azione, non poteva che fare una brutta fine. Era un perenne insoddisfatto e quando svestiva i panni del cacciatore, era un uomo che non riusciva a non vivere di eccessi: belle donne, champagne a fiumi, auto sempre più veloci; avevo capito che fine avrebbe fatto, anche se non me la immaginavo così atroce, però sono convinto che il carico da quaranta ce lo mise quella strega negra che si portava appresso. Lo rincoglioniva con quelle assurde pozioni. Pozioni! Puah! Droghe, altro che pozioni! Così, alla fine della corsa, dopo quello che ti ha fatto, dopo aver provato a sé stesso che poteva farlo, che poteva sostituirti, si è messo una canna d'acciaio in bocca e ha tirato il grilletto.” Peter Parker, dentro il costume, sentì come se un serpente dal freddo corpo si facesse strada attraverso pelle e muscoli verso il suo cuore, per soffiarci sopra veleno.

“Ti sei tenuto informato.”

“Te l'ho detto, ho seguito tutta la tua storia ed è di pubblico dominio cosa ti ha fatto. Lo ha messo per iscritto e lo ha firmato. Tutti dovevano sapere. Ha sempre voluto la ribalta tutta per sé, e non poteva esimersi dal far sapere al mondo intero, che Kraven il cacciatore, era stato più furbo dell'Uomo Ragno. Kraven. Che nome ridicolo! Almeno Hannibal suonava più umano. Ti dico una cosa: sono convinto che se lo abbia fatto, se ha confessato, è perché ti amava; non ti disturbare a negare tutto. Ogni tanto, forse solo per nostalgia, si faceva vivo, qui e mi raccontava un po' di cose. Una volta si presentò mezzo ubriaco e mezzo fatto e sai che mi disse? Mi disse che si faceva schifo, perché ti voleva, ti voleva tutto per sé...” ci fu della malcelata rabbia in quelle parole “sai un'altra cosa? Non si è ucciso perché sentiva di aver soddisfatto il suo ultimo desiderio. Oh, sicuramente aveva pianificato con cura la sua spettacolare morte ma quando si è ritrovato con il fucile tra le mani, non era serenità o trionfo quello che gli si agitava nel cranio. Era il dispiacere del fallimento. Aveva voluto essere come te, perché ti invidiava, ti ammirava, ti amava, con tutto sé stesso e non c'era riuscito. Pensava che se fosse diventato te, sarebbe stato come possederti veramente, perché sapeva che tu non avresti mai accettato in nessun modo di assecondare il suo desiderio. Però si è reso conto che non bastava un costume, o spenzolarsi per la città, o pestare dei criminali per riuscirci. A lui mancava e sarebbe mancata sempre la tua più grande qualità: la tua incrollabile forza morale.”

Si versò dell'altro thé e sorseggiò meditabondo.

“Comunque, non era per questo che sei venuto. Non è Kraven, che Dio lo abbia in gloria, che ti interessa.”

Il fascicolo di Rucker conteneva anche l'indirizzo dell'unico avversario di Birdman che avrebbe potuto rintracciare e sapeva che parlando con lui si sarebbe chiarito le idee.

“Sono qui per Birdman e Vulturo ma questo tu sicuramente già lo immaginavi. Vedi la tv e sai ormai del loro ritorno e del fatto che collaboro con il tuo vecchio nemico.”

“Nemico? No, no ragazzo. Tu ti sbagli. Io sono stato un suo avversario ma nemico è una parola troppo grossa, specie se pensi che ci siamo scontrati una sola volta. Certo, è vero che c'è stata una schermaglia poi ma ero già uno dei servizi segreti e avevo l'ordine di non sgarrare. Lavoravamo dalla stessa parte. Birdman era un uomo tutto d'un pezzo, uno di quelli che non si vedono più in giro. Con uno sguardo poteva far tremare anche il più coraggioso e aveva dalla sua l'incrollabile certezza di chi crede ciecamente nella giustizia della propria causa. Nessun dubbio, nessun pentimento: una fede salda ed indistruttibile; così mi sembrava al tempo.

Vult invece era davvero il suo opposto! Lui sì che era veramente il suo nemico. Sai qual è la differenza tra Vult e gli altri criminali?”

“No, dimmelo tu.”

“Potere. A Vult non interessava affatto. Né il potere, né la gloria, né la ricchezza. Vulturo era malvagio. Punto. Nient'altro. Lo rendeva felice perpetrare il male, colpire i più deboli, gli innocenti. Oh, certo, quando iniziò lo fece anche lui per il potere e dette persino la scalata al F.E.A.R., la più potente organizzazione terrorista-criminale del mondo a quei tempi ma era solo una scusa. Doveva giustificare con sé stesso quello che gli stava accadendo. Io ho imparato molto dalla caccia sulla natura di certe belve. Vulturo era una bestia assetata di sangue e dolore, ed era sempre esistita

dentro Vult, annidata tra le pieghe della sua coscienza, in attesa della giusta occasione. L'avidità e l'egocentrismo del professore sono state solo le chiavi che hanno aperto la gabbia e con il tempo la vecchia personalità è stata sostituita da una molto più cattiva, molto più perversa. Non credo che sia giusto dire che Vult fosse un travestimento: era Vult il travestimento di convenzioni e condizionamenti sociali dietro al quale per anni, si era celato il suo vero io; Vulturo era semplicemente Vult che si era tolto la maschera e seguiva la propria intima natura. E più passava il tempo meno remore si faceva nel seguirla. Fin quando la violenza e la morte divennero i suoi unici obbiettivi. Era normale, inevitabile che si sentisse attratto da Birdman: gli opposti si attraggono sempre no? Tu pensi che lo odiasse? No, lo amava, con tutto sé stesso e lo ama ancora! È come potrebbe essere diversamente? Il male ha senso solo se c'è un bene a cui contrapporsi, da tentare e da corrompere."

"Cosa è successo? Dimmi cosa è successo. Perché Birdman si è ritirato. Centra Vulturo, vero?"

"Io te lo dirò ma dopo, la tua opinione sul tuo amico potrebbe cambiare in modo irreversibile. Ti dico solo una cosa, e ricordalo bene: ti ho detto che gli opposti si attraggono e questo significa che in fondo, non solo Vulturo è legato da un perverso amore a Birdman ma è vero anche il contrario..."

Hannibal continuò per altri venti minuti, senza omettere nulla, senza lesinare sui particolari.

L'Uomo Ragno si alzò e si diresse verso il limite del grande terrazzo. Si voltò, e chiese:

"Tu amavi Sergei, non è vero?"

"Ti ho sempre odiato, perché se non fosse stato per te, forse alla fine, avrebbe capito e mi avrebbe persino ricambiato." Ammise senza nessun risentimento "Ora che però ti ho conosciuto, capisco perché fosse ossessionato da te."

"Se ti avesse ricambiato, forse ora sarebbe qui con te, lo sai?"

Chiese tristemente.

"No. È stato sempre destinato alle ombre. Non avrebbe mai e poi mai potuto conoscere la felicità, non in questo mondo per lo meno."

L'Uomo Ragno assentì mestamente e poi:

"Addio, Hannibal."

"Addio, ragazzo."

Poi una figura rosso e blu riprese il suo peregrinare per i canyon d'acciaio che venivano chiamati Manhattan e Hannibal Hunter tornò a fissare con gli occhi della mente il passato dal quale tragicamente non riusciva a staccarsi e ancora una volta, gli altri occhi, si riempirono di lagrime mentre lambiva con la memoria l'immagine eterea del ragazzo giovane e ribelle di cui si era perdutamente innamorato tanti anni prima.

Caledonian Labs, Complesso H, New Jersey – Ore 1.00 a.m.

L'attacco fu rapido e del tutto inaspettato. Nathan Orbach tentò di mantenere la calma ma non ci riusciva, perché sapeva che la fuori c'era lui. Il Complesso H si trovava a 40 chilometri dai laboratori, e pochi ne conoscevano l'esistenza. Era stato costruito per trasferirvi in segreto gli scienziati e i tecnici qualora si fosse sospettata una minaccia per gli edifici principali. Era un fitto intrico di corridoi e stanze dalle pareti in cemento armato, spesso rinforzata da lastre in piombo. Si trovava a 10 metri sotto il livello del suolo, e c'erano solo due accessi sorvegliati dalle Mark e da guardie armate. Porte blindate avrebbero dovuto difenderli in caso di necessità ed inoltre pochissimi sapevano della sua esistenza. Qualcuno aveva parlato, qualcuno li aveva traditi. Avevano un basista. Ringhiò una bestemmia tra i denti, e presi gli ultimi appunti si apprestò a seguire subito il personale della sicurezza.

Gli uomini con indosso le armature Mark II di progettazione Stark tentarono di colpire la figura in volo ma vanamente. Era troppo in alto, e troppo veloce. Il suo volo a spirale sembrava quasi essere una tattica per prendersi gioco di loro e alla fine, con l'autorizzazione del loro superiore, spiccarono il volo spinti dai propulsori a particelle beta. Lui sganciò altre granate verso di loro ma le evitarono e queste finirono in terra e nell'esplosione ferirono gravemente un altro dei guardiani del laboratorio. Quando gli furono quasi addosso, inorridirono, capendo che erano caduti in una trappola. Vulturo comparve alle loro spalle, ghignando dietro la nera maschera che ne ascondeva i lineamenti.

“Settete...”
Era giunto rapido come la morte stessa, e colpì con un fascio radioattivo uno degli uomini alla schiena. L'urlo fu atroce e venne trasmesso a tutti gli altri mediante il comunicatore interno. Adrian Toomes, approfittò dello sgomento e lanciò una bomba speciale verso uno degli altri due. Questa, mediante una calamita, si attaccò all'elmetto e prima che questi potesse fare qualsiasi cosa, esplose in una vampa, e pochi istanti dopo un corpo privato della testa precipitò avvolto da una costosissima armatura ultra tecnologica su di una guardia, schiacciandola con il suo peso.

Vulturo aveva aggirato l'ultimo rimasto e con un filo ai polimeri di titanio lo prese alla gola, cominciando a stringere con cattiveria.

“Coraggio! Lasciati andare al dolore, urla! Dammi piacere!”

Gli sussurrò lascivo all'orecchio. L'uomo, ormai preso dal panico, non riusciva a reagire come avrebbe dovuto. Il laccio premeva la dove la sua armatura era più sottile e debole. Anche giù si fecero prendere dal panico e un colpo di blaster diretto al folle alle sue spalle, aprì invece uno squarcio nel torace, facendogli esplodere il cuore come una mela colpita da un martello.

“Oh, no! Mi avete tolto il mio giocattolo!!!!”

E dopo aver urlato il suo disappunto per la delusione, lanciò il defunto verso il basso, tentando di colpire la postazione da dove era partito il raggio.

“Vulturo! Non possiamo continuare così! Arriveranno presto i rinforzi!”

“Shhh... lo so, lo so ma ora, vedrai, le cose andranno proprio come avevo programmato.”

“Sì ma sei sicuro che quel coso ti ubbidirà?! Voglio dire, non sembra molto intelligente!”

“Non deve esserlo! Basta che sia ubbidiente!”

Esclamò con maligna gioia.

Orbach e gli altri scienziati vennero condotti all'uscita d'emergenza, dove discreti veicoli li avrebbero trasferiti in salvo. Ancora una volta ringraziò la sua buona stella ma quando furono all'aperto, la zaffata che lo investì gli fece capire non c'era niente di cui gioire e rabbrivì nel vedere i corpi smembrati riversi nel loro stesso sangue.

Cominciò a tremare e quasi non si accorse che gli uomini con loro avevano aperto il fuoco verso qualcosa che avanzava inarrestabile. Non riuscì neanche a capire cosa gli stessero dicendo, e per il rumore delle pistole, e per il terrore che ormai si era impadronito di lui.

Sentì qualcosa colpirlo e capì che era la testa dell'uomo che si trovava sulla destra ed allora alzò lo sguardo, e vide la cosa che finiva di maciullare l'altro che stava sulla sinistra. Non si era neanche accorto che fosse arrivato lì, tanto era stato rapido. Gli altri fuggirono ma lui non si mosse perché aveva capito, sapeva: era lì per lui.

Fine episodio.

Per commenti e suggerimenti. Spider_man2332@yahoo.com

Un grazie speciale a tutti quelli che rendono possibili le mie storie.

